

Per salvare i monumenti è inevitabile lo smantellamento dello stradone mussoliniano

# Ma non ci sono solo i Fori

## La «ricucitura» della zona archeologica un primo passo verso il recupero urbanistico del centro storico - Il sovrintendente La Regina: la legge per i monumenti prevede anche nuovi scavi. Spesso coloro che si oppongono a queste scelte sono gli stessi che plaudirono agli sventramenti

«Tant'è ammontato il campo da 180 miliardi per i monumenti di Roma ha carattere generale, ed è precedente alla decisione presa dalla giunta comunale di arrivare ad una riqualificazione dell'area archeologica. E' anche possibile che una parte di quei soldi del piano rispetto della legge, vengano utilizzati per smantellare i Fori Imperiali nel quadro di questo progetto più generale, ma non vedo come si possa gridare allo scandalo». Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici, risponde alle polemiche (per la verità, non molte) scattate dalla decisione di arrivare, in tempi ragionevoli alla eliminazione dello stradone mussoliniano. «E' dei 180 miliardi — riprende La Regina — solo 168 sono destinati a Roma, e solo oggi, cioè a mezzo gennaio, il nostro calcolo servivano per operazioni di restauro puri e semplici. Gli altri, la stragrande maggioranza, servono per finanziare i restauri, oppure per recuperare aree archeologiche di particolare pregio. Ecco, il rischio è che si perda di vista il significato generale dell'operazione che si vuole realizzare, il suo respiro culturale. La legge, comunque, parla anche di scavi, e tra questi scavi potrebbero rientrare anche quelli di via dei Fori Imperiali».

Il discorso del sovrintendente diventa più polemico. «Purtò, se andiamo a vedere bene chi è contrario a queste scelte scopriremmo che in molti casi si tratta degli stessi personaggi che nel passato non salvarono nemmeno un dito per condannare scavi nei più gravi. Qualcuno, per esempio, dice che a Roma non ci si può preoccupare soltanto dei monumenti, che in molti casi si tratta di scavi repubblicani e imperiali. Bene, e allora perché si tacque, anzi si gridò, quando vennero distrutti i Fori Imperiali? Oppure, come si lamenta, si sono smantellati i Fori Imperiali, e i palazzi del quartiere Rinascimento sono stati danneggiati dagli sventramenti?». Le parole di Adriano La Regina non si riferiscono solo

ad alcuni articoli apparsi sul *Tempo*, ma anche alla presa di posizione dei «romantisti». Ritratti in quello che è da anni il loro tempo, l'antico Castro Circo, hanno stilato un documento nel quale si contestano le decisioni di smantellare via dei Fori Imperiali e si chiede anche un intervento oneroso del ministero per i beni culturali. «Via dei Fori — dicono i romantisti — costituisce ormai una realtà storica di Roma, e dal punto di vista culturale e dal punto di vista turistico internazionale sarebbe una gravissima perdita difficilmente giustificabile».

A parte la «gravissima perdita», è un altro il punto che Adriano La Regina vuole chiarire. In sostanza questo è stato detto e provato in mille modi che è del tutto inutile restaurare un monumento che resta di un volto o di un corpo deformato, se poi non si fa nulla per colpire le cause della malattia. Si spenderebbero soldi dalla collettività per poi ritrovarsi, dopo qualche anno al punto di partenza.

E le cause di questa malattia sono soprattutto lo smog e le vibrazioni. Il primo, mi schiando con l'acqua trasforma il marmo in pizzo. Le seconde fanno precipitare irrimediabilmente la polvere bianca. E la morte lenta del nostro patrimonio archeologico. E' su questa considerazione, dice il sovrintendente, che si deve fondare ogni intervento che abbia una qualche possibilità di riuscita. Le direttrici, aggiunge La Regina, debbono essere due. In primo luogo, occorre fare quelle manutenzione che non si sono fatte per decenni, che sono state continuamente rinviate. «A quelli che adesso gridano allo scandalo — dice il sovrintendente — vorrei ricordare che mentre qui da noi si lasciavano morire i monumenti, gli archeologi di regime se ne andavano a fare gli scavi in Licia. Quindi, bisogna stare molto attenti nell'individuare chi veramente «sacrifica» il nostro patrimonio archeologico».



Le camicie nere in via dei Fori. In una foto d'epoca

Questa strada nasce (e con lei la consorella via del Mirino) sull'occasione di un quartiere, tra i più interessanti, passò nei cadaveri di chi si accingeva a demolire, sulla destra c'era il palazzo di via del Circo, sulla sinistra c'era il palazzo di via del Circo. Ma allora che c'è davvero dietro a un dibattito che ha abbandonato subito il terreno concreto di discussione sulla proposta del Campidoglio? Difficile dirlo. Ma optando tra tutti questi argomenti si sente un po' l'odore, per niente buono, di una concezione urbanistica e culturale sciovinista, di una cultura che sta cercando di ripulire la città antica e quella che sta cercando di ripulire la città moderna e città anti-antica. Me c'è di più. Contrario a questo tronfo stradone l'op-

In cinque fanno irruzione in un appartamento a Primavalle

# Sequestrano e rapinano due orefici: «siamo br»

La polizia non crede alla pista politica - I coniugi immobilizzati per 5 ore in casa e i banditi al «lavoro» nel negozio

«Siamo brigatisti. Se grida l'ammiraglio di botte». E' cominciata così la brutta avventura vissuta l'altra notte da una coppia di gioiellieri romani. I banditi li hanno attesi in casa, immobilizzati nel salotto, e costretti a rivelare la combinazione della cassaforte della loro orefceria. Per cinque ore è durato questo vero e proprio sequestro di persona, con tre banditi, a guardia delle vittime nell'appartamento di via Massimo, a Primavalle, ed altri due a vigilare decine di milioni di gioielli più di 70 nel negozio di via dei Gracchi, in un'altra zona della città. Il tutto accompagnato da violenza, brutalità e continue minacce. «Siamo brigatisti» — ripetevano — mentre uno di loro si faceva addirittura chiamare Moretti come l'impressionante capo Br. Poi, il colpo finale: una stella a cinque punte con lo spray nella camera da letto.



I coniugi picchiati e rapinati

La Digos crede poco alla pista politica. «Certo, sono moltissime le rapine compiute da terroristi, ma questi sicuramente sembrano solo rapinatori un po' più furbi di altri. Forse vogliono depistare le indagini, chissà». Sembra comunque aver preso delle misure, quella di rivendicare a nome dei vari gruppi terroristici nostrani qualsiasi delitto. Come quando, per due giorni consecutivi, la malavita romana ha eseguito due «sentenze» a colpi di pistola contro altrettanti boss dello spaccio di droga. La prima volta lunedì scorso, ignominiosamente ferito gravemente Roberto Giusti al Portuense. Il giorno dopo una telefonata attribuiva l'episodio al «Nucleo antiterrova». Martedì sera toccava invece ad un giovane di Casalruberto, Antonio Laccese, che è rimasto ucciso. Tutti hanno riciclato queste due «esecuzioni» alla catena di delitti nell'ambiente degli spacciatori romani, che nel '78 venne attribuita a «Guerriglia comunista - Nucleo antiterrova», una organizzazione decimata dalla Digos nel gennaio 1979. Ma la polizia sembra aver appurato che in realtà il tratto ancora una volta di «falso» interne, alla disperata conquista di una fetta del mercato della droga. Le indagini sul «colpo» contro i gioiellieri di Primavalle sono invece più difficili, anche sul terreno delle ipotesi. Per ora c'è soltanto una ricostruzione della rapina durata cinque ore, dalle 21 alle 2 di notte. I banditi sono entrati nell'abitazione di via Cardinal Mastini attraverso un balcone ed hanno atteso, seduti comodamente in poltrona, il rientro dei coniugi Bruno Michelangeli, 48 anni, e Sandra Fasori, di 38. Quando i due hanno aperto la porta s'è accesa

la luce ed è cominciato il pestaggio a colpi di bastone. Erano in cinque, tutti mascherati, e si definivano brigatisti. Hanno ordinato all'uomo di spiegare il meccanismo della cassaforte e due di loro sono partiti in auto verso il negozio di via dei Gracchi, nel quartiere Prati. «Se non torniamo entro 40 minuti ammazzeremo», hanno detto prima di uscire. Dopo un'ora di angoscia e percosse, i due sono tornati a mani vuote. «Ci hai dato delle indosazioni sbagliate», hanno gridato al gioielliere. E più altre percosse, tanto da ferire seriamente alla testa il gioielliere. Ottenute nuove spiegazioni, i due sono riusciti a portare via gioielli e preziosi per oltre 70 milioni. Poi hanno telefonato all'abitazione, dicendo ai coniugi di fuggire.